

regia: PETER BOGDANOVICH  
interpreti: THIMOTY BOTTOMS, JEFF BRIDGES, BEN JOHNSON  
sceneggiatura: LARRY McMURTRY, PETER BOGDANOVICH, dal romanzo omonimo di L. McMurtry  
fotografia: ROBERT SURTEES  
montaggio: DONN CAMBERN

U.S.A. - 1971

\* \* \* \* \*

"Forse la gente ha scoperto qualcosa che anch'io sospetto da un po' di tempo, cioè che il futuro è piuttosto squallido e il presente non proprio piacevole. Per cui, a cosa possiamo guardare, se non al passato? Mi interessa. Penso che si impari dal passato. Mi ispira. La ragione principale per cui ho girato "L'ultimo spettacolo" è che è ambientato nel 1950".

P. Bogdanovich - intervista - "Films and Filming" - 1972 - giugno

\* \* \* \* \*

Con cosa è stato fatto "L'ultimo spettacolo"? Con dei materiali "cinéma-mélo" (=melodramma; un testo "sub-terreno" di questi materiali è "I peccatori di Peyton Place"). Peter Bogdanovich adopera dunque questi materiali da "cinema-melodramma" dentro la provincia che non cambia mai.

E' la provincia del "cinema-sogno" e dei cuori stagnanti;

del "cinema-mito", navigante tra il patetico e l'assurdo;

dei grigio bianco e nero (l'operatore ha usato una macchina da presa del tempo, per tentare di rendere gli anni '50 morti, sfatti, ecc<sup>o</sup>)

Con gli stessi materiali si è fatto anche del buon cinema, vedi Robert Mulligan o John Frankenheimer; in Italia, "I basilischi" di Lina Wertmüller.

Il cinema di questa provincia è quello dei "cartelloni", dei tempi in cui il cinema era solo sui cartelloni, e dai cartelloni si misurava la "febbre del sesso".

E' il cinema (soprattutto per Bogdanovich) della "vecchia, grande Hollywood", di John Ford, Orson Welles, Alfred Hitchcock; e di due registi citati chiaramente in questo film: Howard Hawks con "Fiume rosso" e Vincente Minnelli, famoso per i "musicals", ma anche per il cinema-melodramma della provincia, con "Il padre della sposa".

Con questi materiali, con questo tipo di provincia, Bogdanovich ha fatto l'epitaffio della "città morta", della città dei fantasmi. Certo, non sono più gli "States" di Sherwood Anderson, che diceva: "La grossa, fragorosa, brancolante, crescente America". Qui, di tutto questo, non c'è più neanche l'ombra, ci sono i fantasmi.

Quindi, è un cinema fatto con l'antologia del cinema. Un cinema a plurifondo.

E veniamo al film. Siamo negli anni '50, e potremmo dire "cento anni fa". Pensare agli anni '50 è pensare a un tempo lontano. Il paesino, Anarene, si trova presso Wichita Falls. Lo "State" in cui si trova è il Texas petrolifero. E' una cittadina della provincia americana, con le sue erosioni spirituali.

Il film si apre con un "puro di cuore", Billy, che scopa la strada principale. Billy vive con Sam "il leone" (il "padrone: un caffè, biliardo, cinema), un tipo attaccato ad un romanticismo misterioso del passato Texas: ricorda il suo amore giovanile tra uno stagno e una "landa desolata". Sam, tra le altre cose, è il "mito" del cinema. Ogni sabato sera c'è il ritrovo dei giovani: Sonny, Duane, Jacy, la ragazza. Tutti e tre sono in bilico tra il fare e il conoscere. Attorno hanno volgarità, spensieratezza, cinismo, indifferenza, rituali vari della provincia, ecc. Fanno il punto sulle loro avventure (avventure borghesi): il "vivere vuoto", l'ultimo anno di college. Jacy si trova tra Sonny e Duane. E c'è anche la madre, una terrificante quarantenne che si trova distrutta da quel matrimonio da cui avrebbe dovuto essere vivificata.

E c'è la prima morte, quella di Sam, il "padrone". Il "regno", il paradiso borghese, caffè-biliardo-cinema, è diviso tra tre proprietari, cioè un padrone decomposto spaccato in tre unità. Finisce un piccolo mondo. L'ambiguità ha il segno positivo (se è positivo) nella nostalgia, ha il segno negativo nella dissociazione del vuoto.

Seconda morte: un camion schiaccia Billy, l'innocente. Sonny è praticamente solo. Il cinema viene chiuso, la città è vuota, e Billy non spazza più. Sonny va da Ruth (la moglie del prof. di ginnastica). Il televisore è acceso, distratto e distrattivo. Ruth e Sonny si danno la mano.

Il cinema, il povero cinema della vita, ha aperto con l'avanspettacolo della partita di football, ha chiuso con l'ultimo "romance show" di un ragazzino e di una donna adulta. E' lo "show" di un "way of life", un modo di vivere, anni '50, che non ha lasciato nulla di buono dopo.